

Davide Pettinari

Sandro Penna

Poesie, prose e diari

A cura e con un saggio introduttivo di Roberto Deidier. Cronologia a cura di Elio Pecora.

Milano

Mondadori

2017

ISBN: 978-88-0467-732-1

L'edizione delle opere di Sandro Penna curata da Roberto Deidier per la collana «I Meridiani» colma una macroscopica lacuna nella bibliografia novecentesca e permette finalmente, anche al lettore criticamente disinteressato, di tornare a leggere una delle massime voci della poesia contemporanea, da qualche tempo incomprensibilmente fuori catalogo. Ma, più che all'utente medio (per il quale è comunque auspicabile che venga promossa un'*editio minor*), è segnatamente al pubblico degli specialisti che questo libro si rivolge: basti pensare che il corredo di note critico-documentarie assomma a più d'un terzo del ponderoso volume. Non si esagera nel dire che la pubblicazione segna una svolta nel campo degli studi penniani. Senza alcun dubbio e meritamente, l'opera diverrà un punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi, i quali, ora per la prima volta, possono valersi di un'edizione scientificamente affidabile e, soprattutto, completa: oltre alle poesie e alle prose pubblicate in volume, vi si raccoglie una cospicua serie di testi rari, dispersi o del tutto inediti.

Anche quello dell'attendibilità filologica non è un aspetto secondario per un *corpus* che, come quello di Penna, in buona parte è stato pubblicato postumo oppure – è il caso di *Stranezze*, Milano, Garzanti, 1976 – non è stato curato direttamente dall'autore; e ciò non tanto per le soluzioni ecdotiche adottate per la pubblicazione dei testi inediti e neppure per le mende di alcune edizioni (ma andrà ricordato il clamoroso refuso dell'edizione Garzanti dell'89, che al v. 3 del componimento proemiale reca «luce incetta»; tanto più che in alcuni interventi critici capita di leggere il verso citato corvivamente con quest'errore). Come già prima di Deidier avevano rilevato Pasolini, Raboni e Garboli (p. 1001), il problema principale per l'aspirante editore di Penna è quello della datazione di molte sue poesie. E allora, se non si conservano carte che testimonino di un progetto del poeta e se filologicamente non è ricostruibile una pur seminale volontà d'autore, «come organizzare criticamente il *corpus* penniano?» – si chiedeva Deidier in un contributo di vent'anni fa («Ma chi perdonerà questo discorso?» *Questioni di filologia penniana*, ora in Id., *Le parole nascoste*, Palermo, Sellerio, 2008, pp. 98-115, cit. a p. 107). In effetti, la situazione è «assai più inquietante di quanto lascino intendere le edizioni [...] apparse dopo la morte del poeta» (ivi, p. 112). Dalle ricerche d'archivio condotte dallo studioso è emerso che, a partire da *Stranezze* e quindi nelle edizioni postume a venire, il sistema delle datazioni di molti componimenti stabilito da Cesare Garboli è «arbitrario e inaffidabile» (p. 942). Per l'allestimento della sua edizione, Deidier opportunamente si è tenuto stretto alla volontà dell'autore, dove naturalmente questa si sia manifestata. Così la parte relativa alla produzione in versi è divisa in due sezioni: nella prima, *Poesie scelte e raccolte dall'Autore nel 1973*, vengono riproposte le liriche che compongono l'ultimo volume curato direttamente da Penna, e cioè quelle che dovevano rappresentare il suo testamento poetico «se posterì esisteranno», com'è dichiarato in esergo all'autoantologia del '73 (l'eccezione del componimento liminare, «stranamente assente» da questa silloge, è ben motivata: pp. 939-940); la seconda – *Poesie 1922-1976* – comprende viceversa, dai primi esercizi giovanili sino agli ultimi versi composti, tutte le poesie tagliate fuori dall'edizione del '73. Non potendo rifarsi a un qualche progetto d'autore, per l'ordinamento di questa sezione il curatore si è attenuto rigorosamente alla cronologia: quella determinata dai sondaggi d'archivio, per i componimenti di cui si conservano redazioni; quella della prima pubblicazione in rivista o in volume, per i versi di

cui non resta nessuna testimonianza manoscritta; in alcuni casi, invece, «seppure con qualche inevitabile approssimazione» (p. CXL), lo studioso è dovuto ricorrere ad analisi materiali o addirittura, come per *Sbarco ad Ancona*, di comparazione stilistico-tematica.

Le quattro sezioni dedicate alla prosa penniana sono raggruppate in due parti, a seconda che si tratti di produzione pubblica (racconti, appunti, interventi) o privata (diari). Per il loro assemblaggio, il curatore ha impiegato grossomodo i criteri seguiti per l'allestimento della parte relativa all'opera in verso. La prima sezione riunisce le storie e i «foglietti sparsi» di *Un po' di febbre*, raccolta pubblicata nel '73 e da Deidier riprodotta secondo la prima edizione, benché Penna non fosse del tutto convinto del progetto (p. 1215). La sezione *Altri racconti* completa la produzione narrativa, raccogliendo i testi inediti, quelli apparsi in rivista, i sette pubblicati da Elio Pecora nel 2002 (*Cose comuni e straordinarie*, Genova, San Marco dei Giustiniani) e ordinandoli «secondo una possibile cronologia derivata dalla datazione dei manoscritti, quando presente, o dalle circostanze storiche e biografiche a cui accennano» (p. 1257). Segue la sezione *Autoritratti, note critiche, interviste*, che comprende gli interventi pubblici di Penna, molti dei quali non risultano pubblicati prima di quest'edizione. La terza e ultima parte riunisce invece, per la prima volta sistematicamente, una nutrita scelta di scritti diaristici, perlopiù inediti. La silloge comprende, in ordine cronologico, «tutte le pagine significative per quanto concerne gli spunti biografici e letterari, le letture e i giudizi critici del poeta» (p. CXXXIX).

Oltre a raccogliere in forma pressoché completa la produzione letteraria di Penna, l'opera presenta un notevole apparato di note critiche, filologiche, documentarie, così offrendo un profilo biobibliografico compiuto dell'autore. Il volume si apre con un ampio saggio di Deidier, che fa luce sull'universo lirico penniano e ne motiva un po' laboriosamente ma pur sempre in modo puntuale «dove comincia l'infinito». Per la nota biografica il curatore si è giovato della collaborazione di Elio Pecora, «che ha conosciuto l'uomo e il poeta, ne ha ascoltato le protrate confidenze, lo ha visto morto nel suo letto una sera di gennaio» (p. LXXXIV). In fondo al volume, in un apposito paragrafo, si dà conto delle scelte operate per l'allestimento dell'edizione: all'elenco ragionato delle opere e al regesto dei manoscritti rinvenuti dopo la scomparsa del poeta seguono le necessarie *Conclusioni*, cui «si è lasciato il compito di interpretare e ricostruire quanto suggerito dai testimoni» (p. 910). Pur non mirando alla sistematicità di un'edizione critica, un ricco commento registra le varianti più significative e permette di riconoscere i tratti più caratteristici di un poeta più letto che studiato.